Prof. Dr. M. Yasar Kandemir

Istanbul - 2018 / 1439 H

Prof. Dr. M. Yaşar Kandemir

Titolo originale: Hikâyelerle Çocuklara 40 Hadis
Autore: Prof. Dr. M. Yaşar Kandemir
Traduttori: Gianluigi Spina, Giuseppe Seminara
Redattori: Maria Seminara, Saro Santoro
Copertina: Cihangir Taşdemir
Grafica: Cihangir Taşdemir
ISBN: 978-9944-83-743-9
Indirizzo: Ikitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah. Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım No: 60/3-C Başakşehir, Istanbul, Turkey
Tel: (+90-212) 671-0700 pbx
Fax: (+90-212) 671-0748
E-mail: info@islamicpublishing.org
Web site: www.islamicpublishing.org
Stampato da: Officine tipografiche Erkam
Language: Italian

del

Prof. Dr. M. Yaşar Kandemir

Indice

Avvertenza del traduttore: la translitterazione dall'arabo degli *ahadith* è stata effettuata secondo le regole della lingua turca.

Benvenuti

Cari bambini,

Il nostro sublime Signore vuole che tutti siano felici e ha inviato i Profeti, per insegnare ad esserlo. Essi hanno fatto conoscere agli uomini gli ordini divini, e come si debba vivere su questa terra. A cominciare dal primo, Adam (che la Pace di Allah sia su di lui) per finire con l'ultimo, il Profeta Muhammad (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui),[1] nostro Signore, tutti i Profeti sono venuti così.

Forse saprete già che le parole del Profeta, in arabo sono chiamate *ahadîth*[2]. Egli ci ha trasmesso i comandi di Allah (il nostro sublime Signore), contenuti nel sacro Corano e poi ce li ha spiegati. Il nostro amato Profeta ci ha insegnato così come fare per essere felici sia su questa terra, sia nell'aldilà.

---

1. *Sallallahu alayhi wa sallam* (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), abbreviato in: *s.a.w.s.*
2. Sing.: *hadîth*.

Per capire bene quello che Dio ci ha ordinato e imparare senza difetti la nostra bella religione, dobbiamo leggere con attenzione i nobili detti del Suo Inviato (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui). Nel corso dei secoli diverse persone, note per la loro sapienza e santità, ne hanno scelti quaranta, fra tanti, per facilitarne l'apprendimento.

Questo è il mio quarantesimo libro scritto per voi, cari bambini. Con esso ho raccolto anch'io quaranta detti del Profeta, come un mazzolino di fiori, che voluto presentarvi con delle storie, sapendo quanto le amate. Se vi piaceranno, dite una preghierina per me.

Prof. Dr. M. Yaşar Kandemir

1. Gli uccelli

Un giorno, un cacciatore stese la sua rete sulle rive di un ruscello, spargendovi sopra del mangime. Attirati dall'esca, molti uccelli finirono in trappola.

Quando però il cacciatore venne a raccoglierla, gli uccelli volarono via tutti insieme… portandosi via anche la rete!

Che meraviglia vedere la forza di quell'unione, quel volo: tutti nella stessa direzione e… con la rete, per di più!

Decise allora di seguirli, per vedere cosa sarebbe successo.

Lungo la strada incontrò un uomo, che gli domandò dove andasse così di corsa. Il cacciatore gli rispose che stava cacciando quegli uccelli, additandoli in cielo.

L'uomo si mise a ridere, dicendo:

- Che Dio ti metta un po' di sale in zucca! Pensi veramente di poter catturare degli uccelli in volo?

Il cacciatore rispose:

- Si, certo. Se nella rete ci fosse stato un solo uccello, non avrei avuto nessuna possibilità. Ma aspetta e vedrai... li prenderò.

Il cacciatore aveva ragione. Quando calò la notte, ogni uccello volle tornare al proprio nido. Alcuni puntarono il bosco; altri, il lago. Chi voleva andare verso le montagne; chi, nella macchia. Nessuno riuscì nel proprio intento e, alla fine, caddero a terra, insieme alla rete!

Allora arrivò il cacciatore e li catturò tutti.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Non lasciatevi sopraffare dalla discordia, non dividetevi fra voi, perché l'agnello che lascia il suo gregge sarà facilmente sbranato dai lupi!».[3]

فَعَلَيْكُمْ بِالْجَمَاعَةِفَإِنَّمَا يَأْكُلُ الذِّئْبُ الْقَاصِيَةَ

رواه النسائي.

(*Fealeykum bilcemâ'ati feinnemâ ye'kulüz-zi'bü'l-kâsiyete*).

3. Nasâî, *Imâmat*, 48.

2. La spina

In un paese lontano c'era, una volta, una terribile punizione per i criminali: essi venivano dati in pasto ai leoni! Spesso, molti spettatori accorrevano per assistere all'orribile spettacolo…

Un giorno toccò a uno schiavo, che era scappato dal suo padrone. Egli era stato messo da solo proprio in mezzo all'arena, circondata da altissime mura. Poi fecero entrare un leone affamato, che non mangiava da giorni.

Il leone si preparava ad assaltare il pover'uomo quando, all'improvviso, si fermò e cominciò a leccargli le mani! Tutti rimasero sbalorditi e chiesero spiegazioni allo schiavo.

Egli rispose:

- Un giorno trovai un leone nella foresta, che aveva una spina acuminata conficcata in una zampa, e soffriva molto. Allora decisi di liberarlo dal rovo. Da quel giorno, siamo diventati buoni amici.

Gli spettatori rimasero molto toccati da questa storia e decisero di lasciare liberi entrambi. Con loro grande meraviglia e stupore, essi videro che il leone continuava a seguire lo schiavo, come un gatto mansueto!

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se uno è misericordioso con gli altri, anche Dio lo sarà con lui. Abbi compassione delle creature sulla terra e anche gli esseri del Cielo avranno, un giorno, pietà di te».[4]

الرَّاحِمُونَ يَرْحَمُهُمُ الرَّحْمَانُ، ارحموا مَنْ فِي الأَرْضِ يَرْحَمْكُمْ مَنْ فِي السَّمَاءِ

رواه الترمذي.

(*Errâhimûne yerhamhümü'r rahmânû irhamû men fi'l-ardi yerhamkum men fi's-semâi*).

4. Tirmidhi, *Birr*, 16.

3. Il cappotto

Il pastore Ahmed era triste. Durante i terribili anni della guerra, aveva perso molte cose a lui care. Sua moglie era morta, e così anche suo figlio. Poi perse anche il lavoro che aveva in città e allora decise di andare in campagna, a lavorare come pastore.

Un giorno, mentre pascolava le pecore sul bordo della strada, vide un gruppo di persone che trasportavano un malato in città. Era chiaro che quel poveretto era in condizioni peggiori delle sue. Indossava una giacca molto leggera e tremava tutto. A quella vista, Ahmed si tolse subito il cappotto che portava sempre addosso da anni, e lo ricoprì con quello.

Mentre in ospedale aspettava la visita medica, piegato in due dal dolore, l'ammalato trasalì nel sentire una voce che lo chiamava:

- Papà!

Alzò la testa e guardò l’infermiere che stava di fronte a lui, senza però riconoscerlo. Anche il giovane era sorpreso; egli si scusò, dicendo:

- Mi dispiace, signore. Ho scambiato la sua giacca per quella di mio padre, che non vedo da molti anni... pensavo di averlo ritrovato.

Il malato gli chiese allora chi fosse suo padre... dalle sue parole, egli capì che quel giovane era il figlio scomparso del pastore Ahmed. Gli spiegò quindi che non aveva sbagliato: la giacca era veramente quella del papà! E quando fu dimesso dall'ospedale, egli ritornò al villaggio accompagnato dall'infermiere, che poté così riabbracciare il genitore.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Ogni buona azione sarà ricompensata dieci volte tanto*».[5]

إِنَّ الْحَسَنَةَ بِعَشْرِ أَمْثَالِهَا

رواه البخاري

(*Innelhasenete bi'aşri emsâlihâ*).

5. Bukhârî, *Sawm*, 56.

4. Lo specchio

Un giorno, mentre visitava il mercato accompagnato da alti ufficiali, il *visir* giunse al pasiglione degli schiavi. Erano dei poveri sventurati privati della libertà, che aspettavano il loro turno per essere venduti.

Il *visir* si avvicinò. Voleva vederli da vicino. Proprio in quel mentre un vecchio schiavo si rivolse a lui, dicendo:

- Sul vostro turbante c'è una macchia, signore.

Il *visir* si tolse il copricapo e guardò: lo schiavo aveva ragione. Questo significava che aveva camminato per ore in tutto il mercato con un turbante macchiato, e tutti lo avevano visto! C'era di che sprofondare dalla vergogna. Egli guardò tristemente i suoi compagni a uno a uno, dicendo:

- Voi tutti avete visto la macchia sul mio turbante ma avete fatto finta di niente, e non avete proferito parola! Questo povero schiavo, invece, è stato l'unico ad essersi dimostrato un vero amico, senza che io nemmeno sospettassi la sua esistenza. Ora non posso permettere che quest'uomo sincero, cui io sto veramente a

cuore, venga venduto come schiavo: compratelo immediatamente e lasciatelo libero!

In seguito il *visir* fece preparare un quadro che inviò ai suoi uomini, affinché non dimenticassero quell'episodio. Nel quadro, c'erano scritte queste parole del Profeta (*s.a.w.s.*):

«*I musulmani sono lo specchio l'uno dell'altro*».[6]

الْمُؤْمِنُ مِرْآةُ الْمُؤْمِنِ
رواه أبو داود

(*Elmü'l'minü mirât'ül mü'mini*).

6. Abû Dâwûd, *Adab*, 49.

5. Il crudele

In una giornata d'estate, i ragazzi giocavano in riva al fiume. Tra loro c'era un giovane di nome Gaffar, che i ragazzi avevano però soprannominato *Gaddar* (il crudele), perché amava tormentare gli animali.

Gaffar si annoiava... voleva un gioco nuovo e più eccitante, ma scartava tutti quelli che gli erano proposti, perché non gli piacevano. All'improvviso gli venne un'idea. Chiamò in disparte alcuni amici, che erano come lui, e si mise a confabulare con loro. Poi, disse a tutti che avevano finalmente trovato un gioco divertente. Gli altri compagni ne furono incuriositi.

Allora Gaffar e i suoi amici si avvicinarono di nascosto ad Ali, un ragazzo che era venuto in paese da poco e non sapeva ancora nuotare. Di sorpresa lo afferrarono per le mani e le gambe, e lo buttarono nel fiume!

Ali fu preso dal panico. Agitandosi tutto, tentò qualche bracciata, senza però riuscire a nuotare, comparendo e scomparendo tra i flutti; ma più si dimenava e cercava aiuto, più Gaffar e i suoi amici si sbellicavano dalle risate.

Allora Ismail, uno degli altri ragazzi, cominciò a spogliarsi velocemente. Era un giovinetto coraggioso, l'unico a ribellarsi contro la cattiveria di Gaffar e dei suoi amici, e a reagire. In pochi minuti egli si tuffò nel fiume e trasse sulla riva Ali, in salvo!

Gli altri si congratularono con Ismail. Un uomo che passava di lì, aveva visto ogni cosa; era ben vestito ed aveva un viso gentile. Egli accarezzò il capo di Ismail e gli disse:

- Figlio mio, tu hai agito proprio come avrebbe voluto il nostro amato Profeta (*s.a.w.s.*), che Allah essere soddisfatto di te. Egli ha detto, infatti:

«*I musulmani sono tutti fratelli fra di loro. Essi non faranno del male, né lasceranno mai uno di loro nelle mano dei malvagi*».[7]

الْمُسْلِمُ أَخُو الْمُسْلِمِ
لاَ يَظْلِمُهُ ولاَ يُسْلِمُهُ
رواه البخاري

(*El müslimü ehu'l müslimi lâ yazlimuhu velâ yüslimuhû*)

7. Bukhârî, *Madhâlim*, 3.

6. Il fantasma

Un commerciante stava rientrando a casa; era molto tardi.

Egli si accorse che un povero, vecchio negro, si preparava a passare la notte alla base di un muro, perché nessuno lo voleva in casa, temendo che potesse spaventare i bambini. Il commerciante decise invece di ospitarlo: gli offrì una zuppa calda, dei vestiti puliti e una stanza dove dormire.

Nel bel mezzo della notte il vecchio, che si era addormentato vicino alla finestra, si svegliò all'improvviso, col cuore in gola. Al chiaro di luna vide due malviventi, che cercavano di entrare dalla finestra. Essi volevano uccidere il padrone di casa e rubare i suoi soldi.

Allora il vecchio alzò le mani e cominciò a gridare:

- Ehi, voi due... che state facendo?

- Mamma mia! Un fantasma! - urlarono i ladri, alla vista del vecchio negro nel suo camicione bianco, e si buttarono giù dalla finestra. Uno si ruppe una gamba e l'altro si ferì alla testa.

Svegliata dal rumore, la gente di casa catturò i malviventi.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«*Allah aiuta chi aiuta i propri fratelli nella fede*».[8]

وَاللهُ في عَوْنِ العَبدِ ما كاَنَ العَبْدُ

في عَونِ أَخِيهِ رواه مسلم

(V*allâhü fî avni'l abdi mâkâne'l abdü*
fi 'avni ahîhi.)

8. Muslim, *Dhikr*, 38.

7. Un vicino in Paradiso

C'era una volta un sultano, che aveva deciso di fare un giro in città. Egli si cambiò d'abito, per non farsi riconoscere, e si portò dietro uno dei suoi servi. Voleva sapere che cosa pensava il popolo di lui.

Era inverno e faceva un gran freddo. Il sultano arrivò in una piccola moschea. In un angolo c'erano seduti due poveri, che tremavano dal freddo. Non avevano altro posto dove ripararsi. Il sultano si avvicinò a loro, curioso di sapere che cosa si stessero dicendo. Uno faceva lo spiritoso, e si lamentava del freddo con queste parole:

- Dopo morto, quando andrò in Paradiso, non lascerò che vi entri anche il sultano. Se lo vedrò avvicinarsi, mi toglierò una scarpa e gliela suonerò sulla testa.

L'altro chiese incuriosito:

- Perché sei così arrabbiato con lui?

- Certo, non gli permetterò di entrare. Mentre noi siamo qui a gelare dal freddo, lui se ne sta comodo e al caldo nel suo palazzo; non sia mai che possa aver notizia di come ce la passiamo noi. Come potrà mai essere il mio vicino in Paradiso? Vicini simili, io non ne voglio.

Entrambi si misero a ridere.

Il sultano disse al suo servo:
- Non dimenticare questa piccola moschea e questi uomini.

Quando tornò alla reggia, il sultano mandò i suoi uomini a prelevare quei poveri, per portarli da lui. I due erano pieni di paura, perché temevano il peggio. Essi furono portati in una stanza lussuosa e gli fu detto:
- D'ora in poi mangerete, berrete, vivrete qui; pregherete per il nostro sultano e non vi opporrete ad averlo come vostro vicino in Paradiso.

Il sultano era un uomo buono, non è vero?

Il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) ha lodato così chi aiuta i bisognosi:

«Se uno si prende cura di un credente, per sollevarlo dalle preoccupazioni di questo mondo, Dio avrà cura di lui nel momento della prova, nell'aldilà».[9]

مَنْ نَفَّسَ عَنْ مُؤْمِنٍ كُرْبَةً مِنْ كُرَبِ الدُّنْيَا
نَفَّسَ اللَّهُ عَنْهُ كُرْبَةً مِنْ كُرَبِ يَوْمِ الْقِيَامَة
رواه مسلم

(Men neffese an mü'minin kurbeten min kurabi'd-dünyâ neffesellâhu anhu kurbeten min kurabi yevmi'l-kıyameti).

9. Muslim, *Dhikr*, 38.

8. La medicina per il mal di denti

Una volta, uno straniero ben vestito entrò in una trattoria di paese, per pranzare. Egli disse al cameriere:

- Vorrei della carne ben cotta e un po' d'insalata, come contorno.

Ma, non appena ebbe cominciato a masticare, si mise a gridare:

- Ahi! Che dolore! Il dente mi fa male di nuovo!

Un altro forestiero, con una grande valigia in mano, s'avvicinò a lui. Dal suo bagaglio prese quindi una bottiglietta, versò del liquido su un batuffolo di cotone e glielo offrì, dicendo:

- Strofinalo sul dente che ti fa male.

L'uomo obbedì. Poi, all'improvviso, ebbe un moto d'esultanza:

- Incredibile; non sento più alcun dolore!

Tutti i presenti si affollarono allora intorno all'uomo con la valigia, per acquistare quella medicina portentosa. Le bottigliette che aveva con sé andarono a ruba!

Più tardi, i due s'incontrarono alla stazione. Erano contenti per com'erano andati gli affari nel villaggio, e si congratularono a vicenda. Poi si sedettero ad aspettare il treno.

Proprio in quel momento arrivarono due poliziotti, che li arrestarono.

Infatti, uno di coloro i quali avevano comprato la finta medicina era andato al commissariato di polizia, per denunciare chi gliela aveva venduta, perché non aveva sortito alcun effetto.

Il commissario chiamò i due nel suo ufficio e chiese loro:

- Di che religione siete?

A testa bassa, essi risposero:

- Siamo musulmani, grazie a Dio.

Il commissario andò su tutte le furie e disse:

- Non avete sentito questo detto del nostro Profeta:

«*Chi truffa il prossimo, non è uno dei nostri*»?[10]

e li punì entrambi.

10. Muslim, *Îmân*, 164.

مَنْ غَشَّنَا فَلَيْسَ مِنَّا.

رواه مسلم

(Men gaşşenâ feleyse minnâ).

9. Il borsello

C'era una volta un mercante malvagio, che aveva perso un borsello con dentro ottocento monete d'oro al mercato. Corse a destra e a manca, senza trovare però nessuno che l'avesse trovato. Allora ingaggiò un banditore, per annunciare che avrebbe ricompensato con cento monete d'oro chi gli avesse riportato la borsa.

La trovò un uomo, chiamato Veli il calzolaio. Era un uomo molto onesto. Decise di tenere il portafoglio fino a quando non ne avesse rintracciato il legittimo proprietario. Quando sentì l'annuncio del banditore, Veli andò dal mercante e gli consegnò il portafoglio.

Ma il mercante non era solo cattivo: era anche molto avaro e bugiardo. Egli era felice di aver ritrovato la sua borsa, ma non voleva farlo sapere a Veli. Aprì il borsello e, dopo aver contato le monete, disse:

- Ehi, gente! A quanto vedo, tu hai già preso i soldi che avevo promesso come ricompensa, - accusando il povero ciabattino.

Veli afferrò allora il mercante per il bavero e lo scosse:

- Come osi! Io sono povero ma non sono né un ladro, né un mascalzone! Tu non sei tenuto a darmi il denaro che hai promesso, ma non puoi accusarmi di aver rubato i tuoi soldi!

Poiché il testardo mercante non voleva ritrattare le sue accuse, i due finirono in tribunale. Dopo aver ascoltato entrambe le parti, il giudice comprese che il mercante stava mentendo e decise allora di infliggergli una punizione esemplare, senza fargli capire che lo aveva scoperto. Egli decise così:

- Il mercante sostiene che, dal suo borsello, mancano cento monete d'oro, mentre il calzolaio afferma di non aver preso una sola moneta. Ebbene, io credo ad entrambi. Tutti e due dicono la verità, per cui il borsello trovato dal calzolaio non è quello del mercante ma appartiene a qualcun altro. Perciò resterà sotto la nostra custodia, fino a quando non si troverà il vero proprietario.

L'avido mercante allora si pentì del male fatto, ma ormai era troppo tardi.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Chi non ringrazia le persone, non sa essere grato neppure a Dio*».[11]

مَنْ لاَ يَشْكُرُ النَّاسَ لاَ يَشْكُرُ اللّٰهَ.

رواه الترمذي

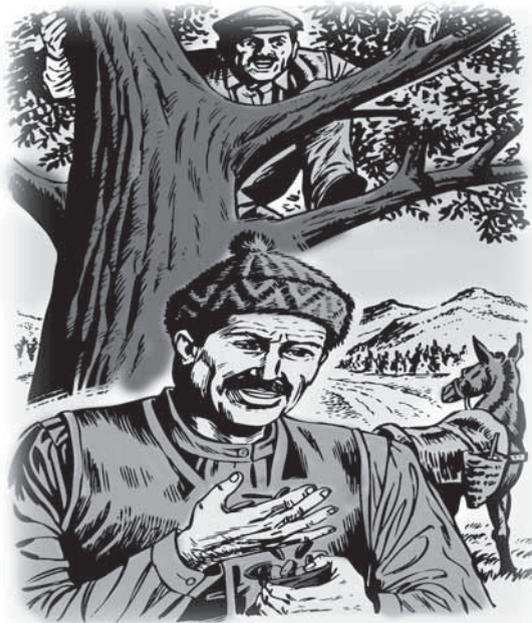
(*Men lâ yeşkuru'n-nase lâ yeşkuru'llâhe*).

11. Tirmidhî, *Birr*, 35.

10. Il veleno

Hussein tornava dalla città al suo villaggio. Era contento, perché era riuscito a vendere tutte le sue merci al mercato.

Lungo la via si fermò a riposare, vicino ad una fontana. «Lasciamo pascolare un po' l'asino, mentre io farò un pisolino sotto quell'albero», pensava.

Prima di addormentarsi, si ricordò dei soldi che portava con sé: bisognava metterli in un

luogo sicuro. Aprì il borsellino e controllò le monete: erano tutte lì e non ne mancava nessuna. Mise il suo piccolo tesoro dentro la camicia e piombò in un sonno profondo.

Sfortunatamente sull'albero c'era un ladro, che lo aveva spiato. Questo ladro era malvagio e aveva passato tutta la sua vita a nuocere al prossimo. I suoi occhi luccicarono quando vide il borsello di Hussein. Lentamente scese dall'albero, tirò fuori una cannuccia e la intinse in un vasetto con del veleno, che aveva con sé. Poi si avvicinò a Hussein, che dormiva profondamente. Aveva deciso di ucciderlo, soffiandogli il veleno in bocca, per impadronirsi dei soldi.

Ma, proprio in quel momento, Hussein ebbe un colpo di tosse. Il ladro rimase sorpreso e ingoiò tutto il veleno, che stava per soffiare nella bocca della sua vittima. Morì immediatamente.

«*Allah punisce chi danneggia il prossimo*».[12]

[Da un detto del Profeta (*s.a.w.s.*)].

مَنْ ضَارَّ ضَارَّ اللّٰهُ بِهِ

رواه الترمذي

(*Men dârra dârrallâhu bihi*).

12. Tirmidhî, *Birr*, 27.

11. La cintura

Nihat era un bambino litigioso. Egli aveva l'abitudine di offendere i fratelli con il suo comportamento volgare, e litigando sempre con loro. Questo suo modo di fare addolorava la madre, che lo rimproverava così:

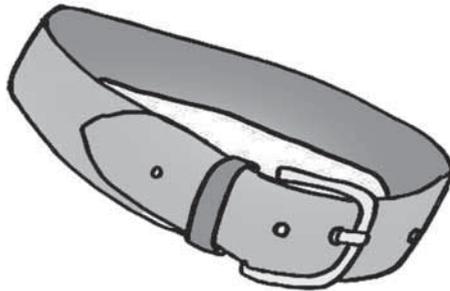
- Figlio mio, non urtare i sentimenti degli altri. Non essere volgare.

Ma il monello non voleva ammettere i suoi errori e ogni volta si difendeva, dicendo:

- Non è colpa mia. Sono stati loro a provocarmi.

Un giorno, la madre gli disse:

- Se non litigherai con nessuno fino a sera, oggi ti comprerò quella cintura che abbiamo visto in vetrina.

I fratelli, che avevano ascoltato quelle parole,

cercarono di provocarlo in ogni modo, ma non riuscirono a far arrabbiare Nihat che, per una volta, aveva deciso di dominarsi.

Quella sera la madre lo chiamò e gli disse:
- Vedo che, per una cintura, riesci a controllarti! Però, dovresti farlo perché è Dio che lo vuole, e non solo per qualche semplice tornaconto personale.

«*Vi garantisco che, se uno evita di rispondere alle provocazioni pur avendo ragione, nei giardini del Paradiso avrà a disposizione una villa*».[13]

[da un detto del Profeta (*s.a.w.s.*)].

مَنْ تَرَكَ الْمِرَاءَ وَهُوَ مُحِقٌّ بُنِيَ لَهُ فِي وَسَطِ الْجَنَّةِ.

رواه الترمذي.

(*Men terake'l-mirâe ve hüve muhikkun büniye lehû fi vasati'l cenneti*).

13. Tirmidhî, *Birr*, 58.

12. L'ira

Khalid era un ragazzino molto forte. Egli era in grado di sollevare uno sgabello fino al soffitto, senza piegare il braccio.

A scuola, nessuno riusciva a vincerlo nella lotta. Per lo più, gareggiava col suo amico Nureddin.

Un giorno i due ragazzi si affrontarono nel cortile della scuola. Nureddin perse; per vendicarsi, allora, corse in classe e scarabocchiò il quaderno di Khalid.

Naturalmente questo rese Khalid furioso. Saltò addosso a Nureddin e gli dette un pugno sul naso. Nureddin cominciò a sanguinare, e il sangue finì per imbrattare i suoi indumenti e il pavimento della classe.

Quando videro cosa era successo, i compagni di classe ne furono molto dispiaciuti. Il maestro sgridò Khalid e gli ricordò queste parole del Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Forte non è chi vince nella lotta ma chi riesce a controllare l'ira, quando si arrabbia*».[14]

لَيْسَ الشَّدِيدُ بِالصُّرَعَةِ إِنَّمَا الشَّدِيدُ الَّذِي يَمْلِكُ نَفْسَهُ عِنْدَ الْغَضَبِ.

رواه البخاري

(*Leyse'ş-şedidü bi's-suraati inneme'ş-şedidüllezî yemliku nefsehû inde'l gadabi*).

14. Bukhârî, *Adab*, 76.

13. La gara

Husnu era bambino molto buono. Sfortunatamente aveva perso la vista in un incidente d'auto, ma non per questo aveva rinunciato a vivere la sua vita, dimostrando di poter fare anche a meno dell'aiuto altrui. Molte volte, addirittura, andava e tornava da solo dal villaggio alla città.

Nello stesso paese c'era un ragazzo presuntuoso, che si chiamava Bahadir. Bahadir volle prendersi gioco di Husnu e lo sfidò in una gara a chi sarebbe arrivato primo in città.

Husnu prese sul serio la sfida e accettò:
- Ci sto, ma a una condizione. Se vinco io, mi darai la tua giacca.
Bahadir scoppiò a ridere sguaiatamente.
- Se vincerai, la giacca sarà tua, - disse.
Husnu pose un'altra condizione:
- Decido io quando gareggeremo.

Bahadir non dava a Husnu la benché minima possibilità di vittoria e così acconsentì, continuando a ridere.

Husnu decise che avrebbero gareggiato in una notte senza luna. La strada per arrivare alla città passava per una foresta. Che fosse giorno

o notte, per Husnu, era lo stesso. Camminò come al solito e arrivò tranquillamente in città. Bahadir, invece, si perse nel bosco. Cadde nei fossi, e i rami degli alberi frustarono il suo viso. Alla fine, arrivò in città mezz'ora dopo Husnu.

Povero Bahadir! Se avesse conosciuto il seguente detto del Profeta (*s.a.w.s.*), forse non si sarebbe comportato così:

«*Allah mi ha rivelato questo*: "*Siate umili, non vantatevi con gli altri*"».[15]

إِنَّ اللَّهَ عَزَّ وَجَلَّ أَوْحَى إِلَيَّ أَنْ تَوَاضَعُوا
حَتَّى لَا يَفْخَرَ أَحَدٌ عَلَى أَحَدٍ.
رواه مسلم

(*Innellâhe azze ve celle evhâileyye en tevâdaû hattâ lâ yefharaehadün alâ ehadin*).

15. Muslim, Jannah, 64.

14. L'oro

Aylin era una ragazzina superba e presuntuosa. Quando suo padre morì, lei si chiuse ancora di più in sé stessa.

Prese a giocare da sola nel giardino della sua villa. I suoi vicini di casa erano molto poveri, e per questo lei non voleva nemmeno parlare con la loro bambina, di nome Bedriye.

Un giorno, Bedriye arrivò di corsa nel giardino di Aylin, dicendo:

- Mio padre sta molto male. Può morire da un momento all’altro. Vuole vederti. Vuole dirti qualcosa d'importante.

Aylin arricciò il naso e disse:

- Cosa può dirmi di importante, un povero! E poi, la tua casa deve puzzare tanto, da non poterci entrare!

Dopo pochi minuti, Bedriye tornò indietro con le lacrime agli occhi.

- Mio padre ha da dirti qualcosa di veramente importante. Poco tempo prima di morire, tuo padre ha sotterrato degli oggetti d'oro e solo mio padre sa dove sono. Aveva promesso di non fartene menzione fin quando non saresti cresciuta, ma ora che sta per morire vuole rivelartelo. Forza, muoviti!

A queste parole, Aylin corse nella casa del vicino. Ma ormai era troppo tardi: il pover'uomo era morto.

Allora Aylin si arrabbiò con se stessa, pentendosi per quel che aveva fatto.

Ma pensate forse era solo l’oro quel che aveva veramente perso? No, se non rinuncerà al suo cattivo carattere perderà anche la possibilità di andare in Paradiso, così come ha già perso il suo oro.

Guardate cosa ha detto il nostro Profeta (*s.a.w.s.*), riguardo a questo tipo di persone:

«Nessuno entrerà in Paradiso con la superbia nel cuore, fosse anche grande quanto un semino di senape».[16]

لاَ يَدْخُلُ الْجَنَّةَ مَنْ كَانَ فِي
قَلْبِهِ مِثْقَالُ ذَرَّةٍ مِنْ كِبْرٍ
رواه مسلم

(*La yedhulü'l-cennete men kâne fî*
Kalbihî miskâlü zerratin min kibrin).

16. Muslim, *Îmân*, 147.

15. Il ladro

Nuri era un semplice, povero contadino. C'era chi pensava che fosse un incapace, perché non si occupava degli affari altrui e parlava solo se necessario.

Un giorno, un uomo che era considerato una persona intelligente, gli rubò l'asino. Quando si accorse che la sua cavalcatura era scomparsa, Nuri andò al mercato per comprarne un'altra.

Mentre gironzolava, vide il suo asino:

- Questo è il mio asino! Me l'hanno rubato la settimana scorsa! -, esclamò.

Ma il ladro, che aveva una bella faccia tosta, rispose:

- Ti sbagli! Ho comprato quest'asino quando era ancora piccolo; l'ho allevato io.

Allora, a Nuri venne in mente un'idea. Coprì gli occhi dell'asino con le sue mani e disse:

- Se quest'asino è tuo, sai dirmi da quale occhio non ci vede?

Il ladro ebbe un momento di perplessità e disse:

- Dal destro.

Nuri scoprì l'occhio dell'asino e mostrò al mercante che, in realtà, da lì ci vedeva bene.

Questa volta il ladro disse:

- Oh scusa... mi sono confuso. Ovviamente, l’occhio cieco è quello sinistro.

- Hai sbagliato un'altra volta - disse Nuri, aprendo anche l'occhio sinistro della cavalcatura. Nel frattempo si erano radunate un po' di persone che, constatata la truffa, acchiapparono il ladro e lo consegnarono alla polizia.

Nuri fece ritorno al villaggio cavalcando il suo asino, e tutti capirono quanto fosse intelligente.

Il Profeta, nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha maledetto chi ruba, dicendo:

«*Che Allah non abbia pietà dei ladri*».[17]

لَعَنَ اللّٰهُ السَّارِقَ.

رواه البخاري

(*Leanellâhü's-sârika*).

17. Bukhârî, *Hudûd*, 7.

16. Il boccone

Besim era un bravo ragazzo. Suo padre era ricco, ragion per cui egli aveva tutto ciò che desiderava. Peccato che non avesse la più pallida idea di come fosse la vita delle persone meno fortunate.

Un giorno, un cane si mise a rincorrerlo mentre lui si recava in un campo di calcio, e lo raggiunse in un vicolo. Proprio in quel mentre, Besim inciampò su una pietra e cadde a terra, battendo la testa.

Quando si riprese, vide un ragazzo della sua stessa età con la sua mamma. Essi lo avevano curato, bendando le ferite; dopo averlo salvato dal cane, lo avevano portato a casa loro e avevano cominciato a pulire le sue ferite.

Besim li ringraziò. Egli era stupito nel vedere la loro casa, così semplice e il loro tenore di vita, così modesto.

Rimase con loro a cena, ma non si sentiva a suo agio: egli faceva fatica a deglutire i bocconi che mangiava.

Il giorno seguente Besim, per ricambiare, portò un po' di cibo preparato da sua madre a casa di Mehmet e rimase di nuovo a cena con loro; questa volta si sentì molto meglio, mentre mangiava. In seguito, i due ragazzi divennero buoni amici.

Besim, che era compassionevole e di buon cuore, aveva messo in pratica il seguente detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Chi pensa solo a riempire il suo stomaco mentre i suoi vicini sono affamati, non si comporta da musulmano».[18]

مَا آمَنَ بِي مَنْ بَاتَ شَبْعَانَ وَجَارُهُ جَائِعٌ إِلَى جَنْبِهِ وَهُوَ يَعْلَمُ بِهِ. رواه إبن أبي شيبة

(*Mâ âmene bî men bate şeb'âne ve câruhû câ'iun ilâ cenbihî ve hüve ya'lemü bihî*).

18. Ibn Abû Shayba, *Al-Musannaf* (Hût), VI, 164.

17. I soldi

Un giorno di *Ramadan*, Ethem andò dal panettiere per comprare una focaccia, da mangiare al tempo dell'*iftar*[19]. Davanti al negozio si era formata una lunga fila e, man mano che si avvicinava il tramonto, le persone diventavano sempre più impazienti.

Il panettiere era ancora più preoccupato. Non era facile per lui consegnare le focacce e incassare il denaro, in fretta.

Era quasi giunto il momento della rottura del digiuno, quando arrivò il turno di Ethem; il panettiere era molto stanco e, per errore, gli diede un resto superiore al dovuto.

Al momento Ethem esitò e guardò sorpreso il panettiere, che gli chiese:

- Ragazzo, c'è qualcosa di sbagliato?

- No - rispose Ethem, prendendo i soldi. Poi, corse subito a casa.

---

19. *Iftar*: il tempo in cui termina l'obbligo del digiuno, nel mese di *Ramadan*; è l'ora del tramonto. (N.d.tr.).

A cena, Ethem rimase soprappensiero. Quando andò a letto, la sua preoccupazione aumentò. Era come se un uomo invisibile gli chiedesse continuamente:

- Che cosa hai fatto? Perché hai preso quei soldi, che non erano tuoi?

Allora pensò che dovesse dire tutto a sua madre, ma cambiò subito idea: lei si sarebbe arrabbiata molto e l'avrebbe sgridato.

Ebbe una notte piena d'incubi! Al risveglio, vide che non si sentiva per niente meglio. Guardò il calendario sul muro. Sul foglietto del giorno c'era un detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Il peccato è quel qualcosa che ti graffia dentro, e non vorresti mai si venisse a sapere dagli altri*».[20]

Ethem si sentì la faccia in fiamme, come se il nostro amato Profeta avesse parlato proprio a lui, in quel momento. Immediatamente si recò dal panettiere e gli restituì il denaro, chiedendogli scusa.

الإِثْمُ مَا حَاكَ فِي صَدْرِكَ
وَكَرِهْتَ أَنْ يَطَّلِعَ عَلَيْهِ النَّاسُ
رواه مسلم

(*El'ismu mâ hâke fî sadrike*
ve kerihte en yettalia aleyhinnâsü).

20. Muslim, *Birr*, 5.

18. L'intermediario

Era un freddo giorno d'inverno. Mentre andava a scuola, Isa s'imbatté in un ragazzo povero. Il giovinetto non aveva nemmeno il cappotto. Le sue scarpe portavano ben visibili i segni dell'usura ed erano bagnate. A quella vista, Isa rabbrividì. Certo, la sua famiglia non era ricca, ma potevano comunque comprare ciò di cui avevano bisogno.

Isa cominciò a seguire il ragazzo; quando lo vide entrare nella sua stessa scuola rimase sorpreso, perché non ricordava di averlo mai visto prima.

Si chiese cosa potesse fare per aiutarlo, senza trovare una risposta. Gli avrebbe volentieri regalato i suoi scarponi, che aveva ormai da due anni, ma non ne aveva un altro paio di ricambio…

Verso ora di pranzo trovò il ragazzo; gli domandò se volevano diventare amici e così fu. Il padre del ragazzo era morto qualche anno prima, e lui viveva con la madre e due fratellini più piccoli; in quel quartiere si erano trasferiti da poco.

Quella sera, Isa disse a suo padre:

\- Oggi il maestro ci ha dato un compito. Dobbiamo fare una ricerca su come aiutare i poveri.

Il padre ne parlò con lui e gli diede alcuni suggerimenti.

Il giorno seguente, all'uscita dalla scuola, Isa andò in una fondazione di carità del suo quartiere. Lì incontrò un uomo, dal viso buono, e gli raccontò dell'amico e della sua volontà di aiutarlo. L'uomo fu molto contento per il comportamento di Isa e si congratulò con lui. Egli gli chiese d'informarsi dove viveva il suo amico e aggiunse:

- Allah e il nostro Profeta amano quelli come te, perché hai agito in conformità a questo *hadith*:

«*Chi aiuta a fare la carità è ricompensato da Dio come se l'avesse data lui stesso*».[21]

إِنَّ الدَّالَّ عَلَى الْخَيْرِ كَفَاعِلِهِ

رواه الترمذي

(*Inne'd-dâlle ale'l-hayri kefâilihî*).

21. Tirmidhî, *Ilim*, 14.

19. Nascondino

Ihsan stava giocando a nascondino con i suoi amici. Quando tutti si sparpagliarono per nascondersi, egli scelse un grande castagno vicino alla strada. Trovarlo lì sarebbe stato sicuramente difficile!

Proprio in quel mentre giunse uno straniero. Era un uomo anziano, con una bella barba bianca. Egli si avvicinò a Ihsan, che se ne stava immobile dietro il castagno.

- Figlio mio, sai indicarmi questo indirizzo? chiese l'anziano.

Allarmato, Ihsan si voltò appoggiando il suo dito sulle labbra, per dire all'uomo di stare zitto.

Il vecchio non capì il perché di quella mossa e guardò Ihsan sorpreso. Egli gli chiese:

- Perché non dovrei parlare, figlio mio? Io ti ho fatto una domanda. Se sai la risposta, dimmela. Se non la conosci, sta zitto tu. Non riesco proprio a capirli questi ragazzi di città! Sono così strani!

Quando il ragazzo, cui toccava trovare gli altri, vide il vecchio parlare con qualcuno dietro l'albero, capì che lì c'era nascosto uno dei suoi amici e si avvicinò di soppiatto.

Il vecchio stava diventando impaziente e disse:

- Peccato che nessuno abbia insegnato a questi ragazzi la raccomandazione del Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Mostrare la strada a chi chieda informazioni, è un atto di carità*"»,[22] e se ne andò.

Fu allora che Ihsan diventò rosso dalla vergogna. Lasciò il gioco e corse dal vecchio. Per farsi perdonare, egli lo accompagnò fino a destinazione.

مَنْ هَدَى زُقَاقًا كَانَ لَهُ مِثْلَ عِتْقِ رَقَبَةٍ
رواه الترمذي

(Men hedâ zukâkan kâne lehû misle itkı rekabetin).

22. Tirmidhî, *Birr*, 37.

20. Il guastafeste

Avni era un bravo ragazzo ma litigava con tutti e, per questo, neanche gli amici riuscivano a volergli bene. Un giorno d'autunno i ragazzi stavano seduti in riva al lago, facendo dei confronti con il mare. Essi si chiedevano se i mari fossero più profondi e le loro acque, più fredde di quelle dei laghi.

Come al solito Avni ci teneva a fare il *bastian contrario*, a essere in disaccordo con gli altri pur di dire la sua.

Questa volta, gli amici non persero tempo a discutere con lui: lo conoscevano troppo bene, ormai. Dopo un po si misero a far rimbalzare le pietre sull'acqua; quelle sottili e tondeggianti saltavano come pernici.

Faruk si dimostrò il più abile; le sue pietre andavano lontano, perdendosi alla vista.

Avni ne ebbe invidia e disse:

- Fammi vedere le tue pietre.

Faruk aprì la mano e gliele mostrò. Le sue pietre non avevano niente di diverso dalle altre, ma quel guastafeste di Avni cercava sempre un pretesto per litigare.

- Si capisce! Tu hai preso le pietre più sottili. Certo che queste vanno molto lontano; chiunque può farlo, - disse.

Faruk era invece un ragazzo conciliante e replicò:

- Allora facciamo così. Tu prendi le mie ed io, le tue.

Il risultato, però, fu lo stesso.

Li raggiunse poi Haydar, un ragazzo che zoppicava perché era stato ferito in un incidente stradale. Avvicinandosi ad Avni, gli disse:

- Oggi non sei nella tua forma migliore, amico!

Avni era infastidito dal proprio insuccesso e gridò a Haydar:

- Che ne sai tu, storpio!

Tutti gli altri ragazzi si arrabbiarono con Avni per la sua mancanza di rispetto, rimproverandogli la sua maleducazione e le offese.

Quant'è stato diverso il comportamento di Avni, da quello raccomandato dal Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Non litigare con i tuoi fratelli e le tue sorelle nella fede! Non metterli in ridicolo*!».[23]

لاَ تُمَارِ أَخَاكَ وَلاَ تُمَازِحْهُ

رواه الترمذي

(*La tümâri ehâke ve lâ tümâzihhu*).

23. Tirmidhî, *Birr*, 58.

21. Il ciliegio

Ali e Aisha si erano arrampicati su un ciliegio e cominciarono a mangiare i frutti più maturi. A un certo punto, Ali notò un grappolo di ciliegie, appese alla punta di un ramo, che erano davvero invitanti.

Aisha cercò di dissuaderlo, dicendo: «Quei rami sono deboli e non sopporteranno il tuo peso. Questi, invece, sono migliori». Ma Ali non l'ascoltò. Egli non pensava che a quelle ciliegie, e cominciò a spostarsi nella loro direzione. In breve tempo il ramo si spezzò ed egli si ritrovò a terra, con una gamba rotta! Dovette restare a casa per parecchie settimane in convalescenza, senza potere far altro che guardare le ciliegie da lontano.

Ali si dimostrò molto goloso... non è vero?

Il seguente detto del nostro Profeta (*s.a.w.s.*) merita una riflessione:

«*Se una persona possedesse due torrenti pieni d'oro, ne vorrebbe un terzo ancora. Solo la tomba può mettere la parola fine all'avidità umana*».[24]

---

24. Tirmidhî, *Zuhd*, 27.

لَوْ كَانَ لاِبْنِ آدَمَ وَادِيَانِ مِنْ ذَهَبٍ لأَحَبَّ أَنْ يَكُونَ لَهُ ثَالِثٌ وَلاَ يملأُ فَاهُ إِلاَّ التُّرَابُ.

رواه الترمذي

(Lev kâne li'bni âdeme vâdiyâni min zehebin leehabbe en yekûne lehû sâlisün ve lâ yemleü fâhu ille't-türâbü).

22. Il figlio

Un tempo i banditi tendevano agguati, tagliando la strada ai passanti, per derubarli e venderli poi al mercato degli schiavi.

Un giorno, un povero vecchio cadde nelle loro mani.

Il capo dei banditi gli disse:

- Se non vuoi che ti vendiamo al mercato degli schiavi, devi portarci cento pezzi d'oro. Solo allora ti lasceremo andare.

Il vecchio scrisse allora una lettera alla sua famiglia:

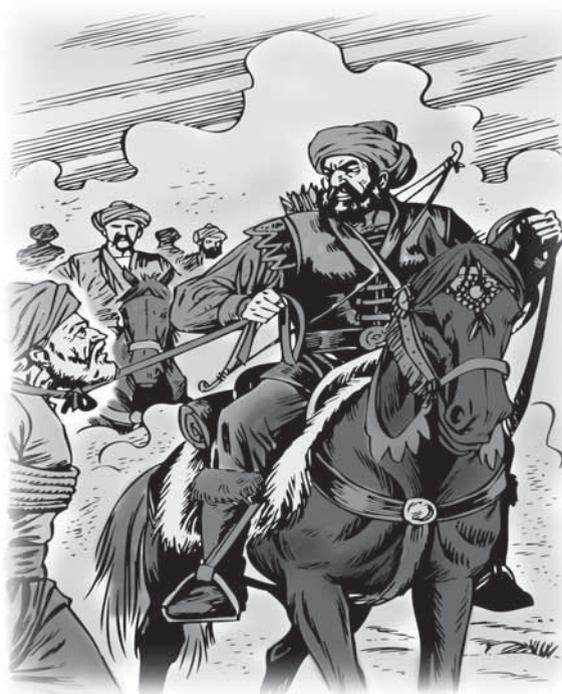
«So che non avete abbastanza soldi per pagare il mio riscatto. Vi scrivo solo per informarvi di quanto mi è successo».

Il vecchio aveva un figlio buono e coraggioso. Appena ebbe letto la lettera, questi corse subito dai banditi e li supplicò così:

- Signori, so che non lascerete mio padre senza un riscatto. Ma io non vi chiedo questo. Come vedete, mio padre è povero, debole e vecchio. Anche se lo vendete, non ci guadagnerete un granché. Prendete me al suo posto, e vendetemi. Guadagnerete molto di più.

Ai banditi l'offerta piacque. Ma, prima, dovevano chiedere al loro capo. L'omaccione, dai lunghi baffi folti e ricurvi, non poteva credere alle sue orecchie. Guardò il giovane con ammirazione ed esclamò:

- Perbacco! Allora ci sono ancora figli, che sono dei veri e propri eroi! Darei la vita per una persona simile. Diamine, non c'è più umanità dunque? Ti regalo la libertà di tuo padre. Su, andatevene!

Così padre e figlio se ne tornarono a casa, felici e contenti.

Questa storia ci ricorda le parole del Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Un figlio non potrà mai ripagare i sacrifici che suo padre ha fatto per lui. Per farlo, dovrebbe riscattare la sua libertà, se lo trovasse al mercato degli schiavi*».[25]

لا يَجْزِي وَلَدٌ وَالِدًا إِلاَّ
أَنْ يَجِدَهُ مَمْلُوكًا فَيَشْتَرِيَهُ فَيُعْتِقَهُ
رواه مسلم

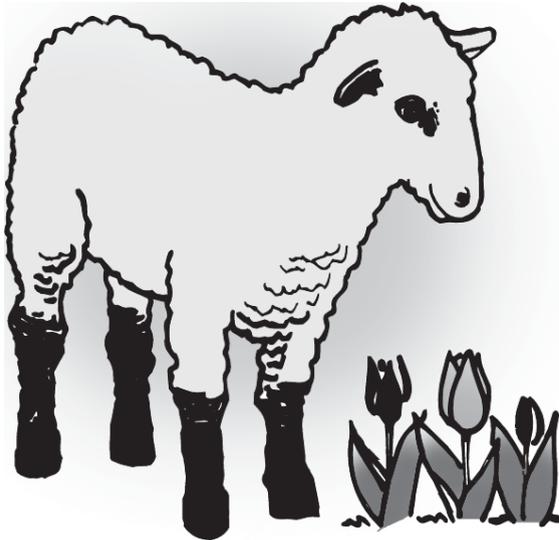
(*Lâ yeczî veledün vâliden illâ en yecidehû memlûken feyeşteriyehû feyu'tikahû*).

25. Muslim, *Itq*, 25.

23. Il capretto

Nagib era un bambino che amava molto i capretti. Un giorno, suo padre gliene regalò uno e lui se ne prese cura per tutta l'estate. Egli provava una gran gioia nel vederlo corrergli incontro, per cozzare dolcemente nelle sue mani.

Suo padre gli raccomandava spesso:
- Non lasciare mai la porta aperta, altrimenti il capretto entrerà in casa e farà danni.

Un giorno Nagib corse in casa, per prendere il pallone. Si ricordò di quello che gli aveva detto suo padre, ma non si preoccupò di chiudere la

porta, perché aveva molta fretta. Non si accorse che il capretto lo aveva seguito fin dentro casa!

Mentre il capretto stava cercando Nagib, si trovò di fronte un grosso specchio nel soggiorno. Eh, si.... un altro capretto lo stava guardando! Gli si avvicinò, e anche quello si fece avanti. Vedendo che quello sfrontato continuava ad avanzare senza paura, perse la pazienza. Doveva dargli una lezione. Il capretto allora balzò in avanti e diede un gran colpo con la testa! Si udì uno schianto: lo specchio era andato in mille pezzi!

Se Nagip avesse saputo cosa il Profeta (*s.a.w.s.*) aveva detto a due giovani compagni, Ibn Omar e Abdullah Ibn Amr, in tempi diversi, non avrebbe certo ignorato l'avvertimento ricevuto:

«*Obbedisci a tuo padre*!».[26]

أَطِعْ أَبَاكَ

رواه أحمد

(*Et'ı' ebâke*).

26. Ahmad b.Hanbal, *Musnad*, II, 20, 164, 206.

24. Un figlio di talento

Tre donne tornavano dal mercato, con le borse della spesa. Lungo la strada si fermarono per riposare un po', su una panca. Cominciarono allora a parlare dei loro figli.

La prima raccontò quanto fosse bravo il suo: egli poteva addirittura camminare sulle mani per diversi minuti!

La seconda si vantò che il figlio cantava come un usignolo e la gente andava in estasi, sentendo la sua voce!

La terza ascoltava in silenzio.

Le altre donne le chiesero perché non parlasse.

\- Mio figlio non ha talenti particolari, di cui possa vantarmi, - rispose lei.

Un vecchio che passava di lì, ascoltò quella conversazione e decise di seguire le donne.

Quando esse giunsero all'angolo della loro strada, si fermarono di nuovo, poggiando a terra le borse per massaggiarsi le schiene doloranti e le braccia stanche. Vedendole i rispettivi figli corsero loro incontro.

Quello della prima donna camminava sulle mani, facendo le capriole. Il figlio della seconda sedette su di un masso e cominciò a cantare una delle canzoni preferite della madre, applaudito con entusiasmo da tutte le donne!

Quello della terza, infine, disse:
- Posso aiutarti, mammina? - e le prese la borsa.

Le donne chiesero allora al vecchio un suo giudizio sulle prodezze dei loro figli.
Ed egli rispose:
- Ho visto un solo ragazzo di talento, ed è quello corso ad aiutare la mamma. Egli si è

comportato come ha esortato il Profeta (*s.a.w.s.*), nel seguente *hadith*:

«*Vi raccomando: prendetevi cura di vostra madre*!».[27]

أُوصِي امْرَأً بِأُمِّهِ

رواه ابن ماجه

(*Ûsî'mrâen bi ümmihî*).

27. Ibn Mâja, *Adab*, 1.

25. Il piatto di plastica

C’era una volta un falegname molto vecchio. Ormai aveva perso le sue forze e anche la vista se n’era andata. Quando mangiava, non riusciva a tenere fermo il cucchiaio per il tremolio delle sue mani, e la minestra finiva sulla tovaglia.

Il figlio e la nuora si arrabbiavano con lui perché non stava attento, specialmente quando il vitto gli gocciolava dal mento. Alla fine, gli apparecchiarono una tavola separata.

Il suo nipotino Hasan era molto triste per il nonno e cercava di aiutarlo, tenendogli fermo il braccio mentre mangiava.

Una volta il vecchio stava guardando gli altri commensali con gli occhi umidi di lacrime e, senza accorgersene, fece cadere il suo piatto. I familiari si arrabbiarono molto e lo sgridarono, dicendogli parole offensive. Da allora cominciarono a servirgli i pasti in un piatto di plastica.

Un giorno il figlio del falegname disse a sua moglie di non mettere più la frutta nei piatti di plastica, e di gettarli tutti nella spazzatura.

Hasan prese allora due di quei piatti e disse alla mamma di non buttarli via, perché avrebbero potuto averne bisogno, in futuro.

- A che ti servono? - gli chiese il padre, meravigliato.

- Li userò per voi, quando sarete vecchi, - rispose Hasan.

A quelle parole, i genitori di Hasan si vergognarono per come si erano comportati, e permisero al vecchio di mangiare di nuovo con loro.

Se avessero saputo che il modo migliore per andare in Paradiso, è quello di trattare i nostri genitori con amore, probabilmente non

si sarebbero comportati come avevano fatto fino a quel momento.

A questo proposito, il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«*Se sappiamo fare contenti i nostri genitori, Allah è soddisfatto di noi; mortificarli, essere motivo di dolore per loro attira invece la Sua ira*».[28]

رِضَى الرَّبِّ فِي رِضَى الْوَالِدِ
وَسَخَطُ الرَّبِّ فِي سَخَطِ الْوَالِدِ
رواه الترمذي

(*Rıda'r-rabbi fî rıda'l-vâlidi*
ve sehatu'r-rabbi fî sehati'l-vâlidi).

28. Tirmidhî, *Birr*, 3.

26. La penna

Jelal era il figlio di un povero carpentiere. Seduto sul ciglio della strada piangeva, perché aveva perso la sua penna stilografica.

Passò di lì un uomo ben vestito. Saputo da Jelal la ragione del suo pianto, prese una penna dalla tasca e disse:

- È questa la penna che hai perso?

Jelal smise di piangere e rispose:

- No, signore; non è mia. La mia penna non era così bella.

L'uomo ammirò l'onestà di Jelal.

- Allora, siccome sei un ragazzo onesto e dici la verità, te la darò in premio. Per favore, accettala - disse, e gliela diede.

Il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) ci ha insegnato che Dio ricompenserà le persone sincere, nel seguente *hadith*:

«*Dire la verità porta alla virtù e la virtù, in Paradiso*».[29]

إِنَّ الصِّدْقَ يَهْدِي إِلَى الْبِرِّ
وَإِنَّ الْبِرَّ يَهْدِي إِلَى الْجَنَّةِ

رواه البخاري

(*Inne's-sıdka yehdî ile'l-birri*
ve inne'l-birra yehdî ile'l-cenneti).

29. Bukhârî, *Adab*, 69.

27. La bugiarda

Un giorno, in tribunale, si svolse il processo di un uomo e una donna. Quando il giudice entrò in aula, la seduta ebbe inizio.

La donna fu invitata a parlare per prima.

Indicando l'uomo magro seduto di fronte a lei, disse:
- Quest'uomo mi ha aggredita. Voglio giustizia! - E si mise a piangere.

L'uomo si difese dicendo:
- È una bugiarda, Vostro Onore! Questa donna è venuta da me, mentre contavo il denaro che avevo guadagnato con la vendita delle mie pecore, e mi ha chiesto dei soldi; altrimenti, mi avrebbe messo nei guai. Siccome non mi piegavo alle sue minacce, lei si è messa a urlare.

Dopo averli ascoltati e osservato il loro comportamento, il giudice aveva già capito chi era sincero e chi mentiva, ma non disse niente.

Egli si rivolse all'uomo e gli disse, in tono duro:

- Tu non solo hai aggredito questa povera donna ma hai anche detto il falso, negando di averlo fatto. Dalle subito tutti i soldi che hai in tasca, altrimenti ti sbatto in galera!

Tutti rimasero sconcertati dal comportamento del giudice.

La donna prese il denaro tutta contenta e lasciò il tribunale, ringraziando il giudice. Appena si allontanò, il giudice disse all'uomo di seguirla e di farsi restituire quanto le aveva dato.

L'uomo rimase scioccato per la seconda volta e schizzò fuori, nella speranza di riavere i suoi soldi.

Poco dopo, entrambi tornarono in tribunale. L'uomo era pieno di lividi ed escoriazioni, che gli bruciavano dappertutto. La sua faccia era tutta graffiata, e sanguinava. La parola fu di nuovo data per prima alla donna, che era molto arrabbiata.

- Signor giudice, stavolta questo bruto ha cercato di riprendersi i soldi che Lei aveva ordinato di consegnarmi.

Il giudice le chiese allora:

- C'è riuscito?

- E Lei pensa che io potrei mai dare qualcosa a questo mingherlino? - rispose la donna, con un ghigno.

Il giudice allora si arrabbiò, e urlò alla donna:

- Tu, bugiarda spudorata! Hai agito come se fossi una donna onesta, sostenendo che quest'uomo ti aveva aggredita. Se ciò fosse stato vero, avresti reagito con forza per difendere te stessa, come hai fatto poc'anzi con quel denaro preso senza averne diritto. Ora, restituiscigli immediatamente i suoi soldi!

E, prima di emettere la sentenza di condanna, il giudice ricordò alla donna il seguente detto del nostro Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Mentire è immorale, e l’assenza di principi porta dritti all’Inferno*».[30]

إِيَّاكُمْ وَ الْكَذِبَ فَإِنَّ الْكَذِبَ يَهْدِي إِلَي الْفُجُورِ وَ إِنَّ الْفُجُورَ يَهْدِي إِلَي النَّارِ

رواه مسلم

(*Iyyâküm ve'l-kezibe feinne'l-kezibe yehdî ile'l-fücûri ve inne'l-fücûra yehdî ile'n-nâri*).

30. Muslim, *Birr*, 103.

28. Il castagno

Husnu indicò l'imputato, dicendo:

- Vostro Onore! L'anno scorso, prima di andare all'estero, ho affidato a quest'uomo un anello di diamanti. Ora rivoglio il mio anello, ma lui non vuole darmelo!

Il giudice chiese a Kaya, che era seduto sul banco degli imputati:

- Perché non gli hai restituito l'anello?
- Quest'uomo mente. Non mi ha dato proprio niente, altro che anello! - rispose Kahya.

Il giudice si rivolse allora a Husnu, chiedendogli:

- Hai un testimone che ti abbia visto dargli l'anello?

- No, non c'era nessuno quando gli ho dato l'anello, sotto un castagno.

Il giudice gli ordinò allora di andare a prendergli un ramoscello di quell'albero e, a Kahya, di non muoversi dall'aula.

Poco dopo, il giudice disse a Kahya:

- Dov'è finito questo signor Husnu? Vai alla finestra e dimmi se sta tornando.

Kahya rispose, senza nemmeno muoversi dal suo posto:

- Non può ritornare prima di tre ore, Vostro Onore; è un posto lontano.

Al che, il giudice replicò:

- Non solo sei un bugiardo, ma anche uno sciocco! Come fai a sapere dove si trova il castagno, se non sei stato tu a prendere l'anello? Non hai mai sentito questo detto del nostro Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Ehi, gente! Non mentite mai! La menzogna non è compatibile con la fede*»[31]

Poi, gli inflisse una punizione esemplare.

---

31. Ahmad b.Hanbal, *Musnad*, I, 5.

يَا أَيُّهَا النَّاس إِيَّاكُمْ وَ الْكَذِبَ فَإِنَّ الْكَذِبَ مُجَانِبٌ لِلإِْيمَانِ

رواه أحمد

(*Ya eyyühe'-nâsü iyyâküm ve'lkezibe Feinne'l-kezibe mücânibün li'l-îmâni*).

29. L’eco

Il piccolo Remzi stava portando il pranzo a suo padre, che lavorava nei campi. A un certo punto vide una figura, come un'ombra, tra le rocce in cima alla collina. Pensando che si trattasse di un altro ragazzo, gli urlò:

- Ehi! -. Subito, una voce gli replicò dalle rupi:
- Ehi!

Non comprendendo che si trattava di un’eco, Remzi pensò che un altro ragazzo fosse salito fin là sopra e che si stesse prendendo gioco di lui.

- Se ti acchiappo, per te finisce male! -, gli gridò.

La stessa voce gli rispose:

- Se ti acchiappo, per te finisce male!

Remzi era veramente arrabbiato e gli gridò, con tutte le sue forze:

- Vieni fuori e fatti vedere, codardo!

Quando si sentì ripetere nuovamente le sue stesse parole, iniziò a correre su per la collina. Si stancò presto, ma non riusciva a vedere nessuno. Pensò che l'altro ragazzo si stesse nascondendo ancora da qualche altra parte. Allora si arrampicò sulle rocce, urlando a squarciagola il fatto suo! Sapeva lui che cosa gli avrebbe fatto, se avesse acciuffato quel ragazzo! Quel pusillanime, però, non ne voleva proprio sapere di venir fuori.

Dopo molto tempo si ricordò di suo padre, che ora doveva essere diventato veramente affamato! Abbandonò quindi le sue ricerche e si affrettò a raggiungerlo. Gli raccontò subito quello che gli era successo e il padre, dopo averlo ascoltato, ricordò al figlio un vecchio proverbio:

«Chi parla senza riflettere, si troverà ad ascoltare ciò che non vuole sentire».

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Chi crede in Dio e nell’Ultimo Giorno dica parole di bene, o taccia».[32]

مَنْ كَانَ يُؤْمِنُ بِاللَّهِ وَالْيَوْمِ الْآخِرِ فَلْيَقُلْ خَيْرًا أَوْ لِيَصْمُتْ

رواه البخاري

(*Men kâne yü'minü billâhi ve'l yevmi'l-âhiri fel-yekul hayran ev liyasmut*).

32. Bukhârî, *Adab*, 31.

30. Il pane

Era un freddo giorno d'inverno. Hasan stava tornando a casa, con il pane acquistato in panetteria. All'improvviso egli vide un povero cane: era così magro, che si potevano contare le sue costole. Il cane mugolava, mentre fissava il pane nella sporta.

Hasan si commosse per lo spettacolo pietoso offerto da quell'animale. Disse, tra sé e sé:

- Se dò una delle mie pagnotte a questo povero cane, mia madre si arrabbierà.

Poi, però, decise comunque di correre il rischio; posò la borsa a terra, sulla neve, ridusse un pane in piccoli pezzi e li diede al cane.

Un uomo che ritornava dalla panetteria, udì quelle parole e mise di nascosto una delle sua pagnotte nella borsa di Hasan.

Quando Hasan giunse a casa rimase senza parole, nel vedere che il numero dei pani nella borsa era rimasto invariato.

Se avesse conosciuto il seguente detto del nostro Profeta (*s.a.w.s.*), Hasan avrebbe potuto spiegarsi da solo quanto gli era accaduto:

«*La carità non riduce la ricchezza*».[33]

مَا نَقَصَتْ صَدَقَةٌ مِنْ مَالٍ

رواه مسلم

(*Mâ nekasat sadakatün min mâlin*).

---

33. Muslim, *Birr*, 103.

31. L’avaro

Ihsan aveva uno zio molto avaro, che viveva miseramente. I suoi soldi non li spendeva né per sé né per gli altri, e perciò non piaceva a nessuno.

Col pensiero che tutto il patrimonio di un uomo debba essere nelle sue mani, vendette tutti i suoi beni per acquistare dell'oro, che sotterrò poi in un angolo del giardino.

Ogni giorno tirava fuori il suo tesoro dal terreno e lo contava, moneta su moneta; poi, lo sotterrava di nuovo nello stesso posto.

Un giorno non lo trovò. Qualcuno doveva averglielo preso! Cominciò a strapparsi i capelli dalla rabbia.

Quando seppe cosa era successo, Ihsan disse allo zio:

- Non piangere. Non era oro tuo. Se lo fosse stato veramente, tu non lo avresti sotterrato nel giardino, ma lo avresti utilizzato a tuo vantaggio.

Il nostro Profeta (*s.a.w.s.*), che soleva chiedere protezione a Dio contro l’avarizia, ha detto:

«*Una persona avara è lontana da Allah, dal Paradiso e dagli altri essere umani*».[34]

الْبَخِيلُ بَعِيدٌ مِنْ اللَّهِ بَعِيدٌ
مِنْ الْجَنَّةِ بَعِيدٌ مِنْ النَّاسِ
رواه الترمذي

(*Elbahîlü ba'îdün minellâhi ba'îdün mine'l-cenneti ba'îdün mine'n-nâsi*).

34. Tirmidhî, *Birr*, 40.

32. Le scarpe

Era un inverno rigido e Sadi aveva molto freddo. Le sue scarpe erano consumate e lasciavano entrare l'acqua. Per la prima volta, Sadi era dispiaciuto perché la sua famiglia era povera. Pensava a quanto sarebbe stato bello, se avesse avuto i soldi per comprarsi un vestito buono, un cappotto pesante e delle scarpe nuove.

Un giorno Sadi stava tornando dalla scuola con la sua cartella. Decise di fermarsi alla moschea in centro: era appena stata fatta la chiamata alla preghiera del pomeriggio. Sadi amava pregare in quella moschea, così andò nel cortile e camminò fino alla fontana per fare le abluzioni rituali[35]. Lasciò la cartella sul sedile e si rimboccò le maniche.

Conosceva quasi tutti quelli che, in quel momento, stavano facendo le abluzioni intorno alla fontana[36].

Si sedette davanti a un rubinetto e si tolse le scarpe. I suoi calzini erano di nuovo sporchi. Preso dall'ira, scagliò a terra le sue scarpe rotte. In quel momento, vide accanto a sé un uomo che, quando ebbe finito di lavare un piede, si alzò. Il pover'uomo era zoppo.

In quel momento Sadi si vergognò di essersi arrabbiato, perché non aveva delle scarpe buone. Forse quell'uomo privo di un piede aveva abbastanza soldi da acquistare non uno, ma tante paia di scarpe. Il denaro, però, non può comprare tutto.

---

35. *Abdest*, in turco, *wudû'*, in arabo . (N.d.tr.).

36. Shadirvan.

Dopo aver eseguito la *salat*,[37] Sadi alzò le palme delle sue mani al cielo e cominciò a pregare l'Altissimo, ringraziandoLo per avergli dato due solide gambe.

Ha detto il Profeta, nostro Signore (*s.a.w.s.*):

«*Accontentati di quello che hai! Questo è il modo migliore per ringraziare Dio*».[38]

وَكُنْ قَنِعًا تَكُنْ أَشْكَرَ النَّاسِ

رواه ابن ماجه

(*Ve kün kanian tekün eşkera'n-nâsi*).

37. *Namaz*, in turco. È il rito dell'adorazione divina, per i musulmani. (N.d.tr.).
38. Ibn Mâja, *Zuhd*, 24.

33. L'automobile

Hikmet era un bravo studente. Frequentava una scuola media lontana dalla sua abitazione e, per andare a scuola, ogni giorno prendeva l'autobus.

Hikmet aveva molti *hobbies*. Uno di questi erano le automobili. Per la strada, andando a scuola con i suoi amici, era in grado di riconoscere in un batter d'occhio il modello e la marca di ogni auto che passava. Egli era un po' triste perché la sua famiglia non ne possedeva una ma, poiché era un ragazzo comprensivo, non se ne lamentava mai con i genitori. Suo padre era un semplice impiegato e guadagnava lo stretto necessario per sfamare la famiglia, composta di quattro persone. Sarebbe stato davvero sciocco chiedergli di comprare un'automobile! E sarebbe stata anche una grande ingiustizia causargli un dispiacere per un desiderio impossibile, visto come sgobbava dalla mattina alla sera.

Hikmet aveva un amico: Ahmed, che viveva nello stesso quartiere. Ahmed non prendeva mai l'autobus; a scuola, ci andava sempre a piedi e Hikmet non riusciva a capirne il motivo.

Un giorno di pioggia, Hikmet stava aspettando alla fermata dell'autobus con alcuni amici. Egli vide Ahmed passargli davanti velocemente, incurante dell’acqua che veniva giù, e lo chiamò:

- Ahmed, l'autobus sarà qui tra poco. Non bagnarti, per niente.
- Grazie, ma prima devo andare da un'altra parte - gli rispose Ahmed, continuando a camminare.

La cosa si ripeté diverse volte. Hikmet iniziò a meravigliarsi del fatto che il suo amico non prendesse mai l'autobus. Un giorno ne parlò con sua madre.

La madre di Hikmet conosceva bene la famiglia di Ahmed. Il padre era morto alcuni anni prima, lasciando sei figli, e la madre cercava di guadagnarsi da vivere come donna delle pulizie, nelle case. Ahmed non poteva prendere l'autobus, perché non aveva i soldi per il biglietto.

Hikmet si vergognò di aver desiderato tanto un'automobile, ma in città c'erano migliaia di persone che non avevano abbastanza denaro per mangiare e senza una casa decorosa, in cui dormire. Egli ringraziò il Signore per tutto ciò che aveva.

Hikmet non sarebbe stato triste perché non

possedeva un'automobile, se avesse conosciuto il seguente detto del nostro Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Considera chi sta peggio di te, non chi è più ricco*».[39]

انْظُرُوا إِلَى مَنْ أَسْفَلَ مِنْكُمْ
وَلاَ تَنْظُرُوا إِلَى مَنْ هُوَ فَوْقَكُمْ
رواه مسلم

(*Ünzurû ilâ men esfele minküm*
ve lâ tenzurû ilâ hüve fevkaküm).

39. Muslim, *Zuhd*, 8.

34. Fumo

C'era una volta un uomo chiamato Hatem, tanto ricco quanto generoso, che amava condividere con gli altri le sue ricchezze. Aveva molte mandrie e greggi al pascolo e un cavallo, nero come la pece, chiamato Fumo. Fumo era un animale così straordinario che dove passava, correndo come il vento, si diceva poi che era sfrecciata un'aquila. Hatem lo amava più della sua vita e non lo avrebbe dato via per nulla al mondo.

Presto la fama della ricchezza di Hatem e del suo bel cavallo giunse alle orecchie del Sultano. Questi chiamò allora il Gran Visir e gli disse:

- Voglio mettere alla prova la generosità di Hatem. Chiedetegli di cedermi Fumo. Vediamo come reagisce.

Gli uomini del sultano partirono il giorno successivo. Una notte, mentre pioveva a dirotto, giunsero al villaggio di Hatem e bussarono alla porta della sua casa, per chiedergli ospitalità.

Hatem li accolse con gioia e ordinò ai suoi servi di servire la cena agli ospiti. Immediatamente fu preparata la tavola e tutti mangiarono con gusto. Dopo il pasto, ai forestieri furono assegnati i letti migliori ed essi caddero in un sonno profondo.

La mattina successiva, quando gli ospiti spiegarono a Hatem il motivo per cui erano venuti, Hatem provò un gran dispiacere.

- Che peccato! - egli disse - Sarebbe stato meglio se mi aveste detto prima cosa il Sultano voleva da me, appena arrivati. Sapevo che vi piace la carne di cavallo e la notte scorsa, a causa del maltempo, non avevo niente da offrirvi. Purtroppo non avevo altra scelta, e così ho fatto macellare Fumo...

La generosità di Hatem fu simile a quella del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore che, una volta diede in regalo un gregge intero di capre a un uomo che gliene chiedeva due in elemosina.

Il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) ha spiegato così la bellezza della generosità:

«*Una persona generosa è vicina a Dio, agli uomini e al Paradiso, ma lontana dell'Inferno*».[40]

السَّخِيُّ قَرِيبٌ مِنْ اللَّهِ قَرِيبٌ مِنْ الْجَنَّةِ
قَرِيبٌ مِنْ النَّاسِ بَعِيدٌ مِنْ النَّارِ
رواه الترمذي

(*Essahîyyü karîbün minellahî karîbün mine'l-cenneti karîbün mine'n-nâsi baîdün mine'n-nâri*).

40. Tirmidhî, *Birr*, 40.

35. Il mattone

C'era una volta un pover'uomo, che si chiamava Murat. Egli era un musulmano devoto e di buon cuore. Un giorno, mentre riparava i muri della sua casa, trovò un lingotto d'oro a forma di mattone. Era così contento che non sapeva cosa fare.

Cominciò a pensare: «Finalmente non sarò più povero. Mi farò costruire una bella villa, coi pavimenti in marmo bianco, e arrederò le sue stanze coi mobili migliori. Il giardino sarà pieno di fiori variopinti e alberi da frutto d'ogni tipo, dove gli uccelli più belli del mondo si poseranno per cantare».

Quella notte egli si addormentò con questi sogni.

Il dì seguente, immaginò che avrebbe avuto al suo servizio molti camerieri, giardinieri, cuochi e domestici...

Murat continuava a sognare cose piacevoli. Lo faceva giorno e notte: non aveva più tempo per mangiare, bere né per pregare e ringraziare Dio, per la salute e la ricchezza che gli aveva elargito!

Un giorno, mentre camminava fuori città immerso nelle sue fantasticherie, vide un uomo che preparava un mattone essiccato al sole, a lato del cimitero.

L'uomo scavava della terra, che impastava poi con l'acqua e la paglia, mettendola infine in uno stampo per farne mattoni.

L'uomo disse a Murat che i mattoni fatti con la terra del cimitero erano più robusti. Murat trasalì, come se avesse ricevuto uno schiaffo in pieno viso e riprese il cammino, biasimando sé stesso:

«Quanto sei stupido! Un giorno, faranno mattoni anche con la terra della tua tomba. Da quando hai trovato quel lingotto d'oro, ti sei allontanato dalla Retta Via. Ti sei dimenticato di Dio, ma ogni giorno la vita si riprende da te molte cose. Passo dopo passo ti avvicini alla morte. Smettila di fantasticare! Usa con saggezza questa opportunità che ti è stata donata da Dio, spendi i tuoi soldi nel modo più appropriato, non buttarli via!».

Proprio in quel momento risuonò dal minareto la chiamata alla preghiera del mezzodì.

A quel richiamo, Murat si diresse verso la moschea col cuore sereno di chi abbia deciso d'imboccare la via del bene.

Forse Murat non sarebbe finito in quello stato di confusione mentale, se avesse conosciuto il seguente detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se anche avessi tanto oro quanto la montagna di Uhud, dopo pagato i miei debiti, non lo terrei per più di tre giorni».[41]

لَوْ كَانَ لِي مِثْلُ أُحُدٍ ذَهَبًا مَا يَسُرُّنِي أَنْ لاَ يَمُرَّ عَلَيَّ ثَلاَثٌ وَعِنْدِي مِنْهُ شَيْءٌ إِلاَّ شَيْءٌ أُرْصِدُهُ لِدَيْنٍ

رواه البخاري.

(*Lev kâne lî mislü uhudin zehebeden mâ yesurrunî en lâ temurra aleyye selâsüleyâlin ve indî minhü şey'en ersudühû lideynin*).

41. Bukhârî, *Istiqrâdh*, 3.

36. L’ospite

Hamdi stava giocando nel giardino della sua casa, una bella villa, quando vide un vecchio con la barba bianca che si avvicinava lentamente. Arrivato alla porta del giardino, quello si fermò per riprendere fiato.

- Figlio mio - disse: - Posso trascorrere la notte in questa locanda?

- Questa non è una locanda - replicò Hamdi, sorridendo.

- Che cos'è, allora?

- È la nostra casa.

- Davvero? Molto bene... e chi ha costruito questa palazzina?

- Mio nonno!

- Tuo nonno, a chi l’ha lasciata?

- A mio padre!

- Bene ! E a chi spetterà, dopo tuo padre?

- Probabilmente a me.

Il vecchio sorrise, mentre osservava il viso di Hamdi. Poi disse:

- Visto che i proprietari di casa continuano a cambiare, siete da considerare tutti ospiti, figlio mio.

Quindi s'alzò e riprese a camminare, con passo incerto.

Quando riaprirono le scuole, rispondendo alla domanda sui ricordi delle vacanze più singolari, Hamdi raccontò questa storia durante l'ora di religione. Ma, visto che alcuni studenti pensavano che il vecchio avesse parlato a vanvera, l’insegnante ricordò loro le seguenti parole del Profeta:

«*Per me questo mondo è come la sosta sotto un albero per un viaggiatore che, dopo essersi riposato, riprenderà il suo viaggio*».[42]

مَا أَنَا فِي الدُّنْيَا إِلاَّ كَرَاكِبٍ اسْتَظَلَّ
تَحْتَ شَجَرَةٍ ثُمَّ رَاحَ وَتَرَكَهَا
رواه الترمذي

(*Mâ ene fî'd-dünyâ illâ kerâkibin istezalle tahte şecaratin sümme râha ve terakehâ*).

42. Tirmidhî, *Zuhd*, 44.

37. Il boscaiolo

Ai tempi del Profeta Mosè (che la Pace sia su di lui), viveva un povero boscaiolo. Egli raccoglieva la legna sulle montagne, se le caricava sulle spalle e la vendeva in città. Viveva con quel poco che questo lavoro gli procurava. Il lavoro era molto duro, eppure il boscaiolo non se ne lamentava mai; ma si consumava dall'invidia perché un suo vicino di casa, che faceva lo stesso lavoro, aveva un asinello per portare la legna al mercato.

Un giorno il boscaiolo andò da Mosè, per esporgli il suo problema:

- A furia di portare legna, ho le spalle tutte piagate. Nella mia vita non ho mai avuto un momento di serenità, di pace. Ti prego, quando sarai davanti a Nostro Signore, spiegagli la mia situazione e chiediGli di darmi un asino, per portare la mia legna.

Quando Mosè parlò con Allah (sia santificato il Suo Nome), Lo pregò di esaudire la richiesta del boscaiolo.

Dio gli rispose:

- Questo mio servo soffre d'invidia. Fin quando non si libererà da questa malattia, non avrà pace. Deve smetterla di invidiare gli altri! Ora l'asinello del suo vicino si è ammalato. Digli di pregare per esso. Se lo farà affinché l'asino guarisca, donerò un asino anche a lui.

Quando Mosè tornò con questa notizia, la stizza del boscaiolo crebbe a dismisura. In preda all'ira, egli rispose:

- Io non pregherò mai Dio per la guarigione di quell'asino. Sono contento di quel che ho, e dal Signore non voglio nulla. Mi basta solo che l'asino del mio vicino non guarisca.

L'invidia è una malattia vera e propria. Chi ne soffre, non sarà mai felice. La stanchezza del boscaiolo non era dovuta ai carichi di legna che portava sulle spalle, ma all'invidia. Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha detto:

«*Non siate invidiosi. L'invidia distrugge le buone azioni, come il fuoco consuma la legna*».[43]

إِيَّاكُمْ وَالْحَسَدَ فَإِنَّ الْحَسَدَ يَأْكُلُ الْحَسَنَاتِ
كَمَا تَأْكُلُ النَّارُ الْحَطَبَ
رواه أبو داود

(*Iyyaküm ve'l-hasede feinne'l-hasede ye'kulü'l-hasenâti kemâ te'kulü'nnârü'l-hatabe*).

43. Abu Dâwûd, *Adab*, 44.

38. La lima insanguinata

Quel giorno, Adam doveva andare a fare la spesa. Si svegliò la mattina molto presto e si recò al mercato. Tutto quello che comprava, lo metteva nella sua piccola borsa per la spesa. Non si era però accorto che una lima, acquistata nel negozio di ferramenta, aveva forato la busta con il fegato comprato dal macellaio.

Quando Adam tornò a casa, tirò fuori la lima insanguinata e la lasciò fuori della porta, per lavarla. Nel rientrare, notò che un gatto aveva iniziato a leccarla, attirato dall'odore del fegato.

Accadde però una cosa strana: invece di diminuire, il sangue sulla lima stava aumentando e il gatto leccava con appetito il nuovo, insieme al vecchio.

A malincuore, Adam scacciò il povero animale, senza rendersi conto al momento di che cosa fosse successo.

Il gatto gli lanciò un'occhiataccia, perché quel ragazzo gli impediva di sfamarsi. Il poverino non sapeva che il sangue leccato con tanto gusto, era il suo! Esso, infatti, si era tagliato la lingua con la lima affilata.

Quando Adam raccontò a suo padre quanto era successo, questi si mise a ridere e disse:

- Figlio mio, alcune persone sono come il tuo gattino. Non pensano ai danni provocati a se stessi dagli errori commessi; e così si arrabbiano, quando gli altri cercano di opporsi, proprio come quel micetto.

Adam borbottò:

- Noi non dovremmo impicciarci. Sono gli altri che devono imparare da soli il male causato dalle azioni commesse.

Al che, il padre rispose così:

- È sconveniente, per noi, disinteressarci delle cattive azioni altrui. Noi dobbiamo cercare sempre di scoraggiare gli altri dall'agire male. In questo modo non solo aiutiamo quelle persone, ma anche tutta la società.

Poi citò queste parole del Profeta (*s.a.w.s.*):

«*Chi veda qualcosa di male, cerchi di impedirlo con le proprie mani. Se non è possibile, lo faccia con la lingua. Se non può fare nemmeno questo, condanni almeno quella condotta scorretta nel proprio cuore*».[44]

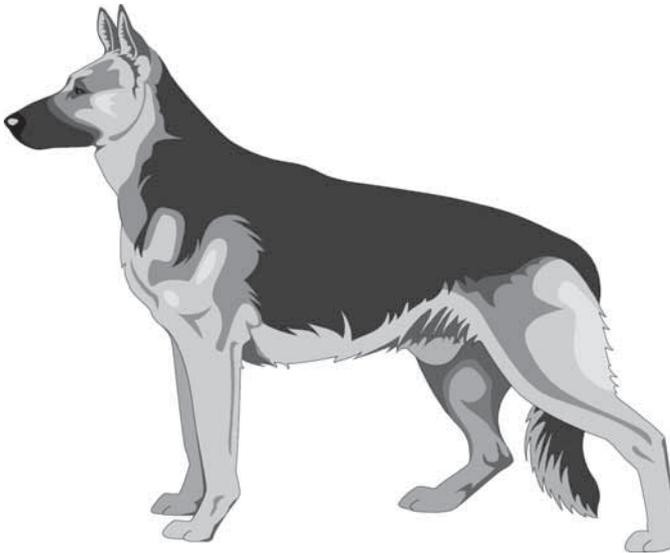
مَنْ رَأَى مِنْكُمْ مُنْكَرًا فَلْيُغَيِّرْهُ بِيَدِهِ
فَإِنْ لَمْ يَسْتَطِعْ فَبِلِسَانِهِ فَإِنْ لَمْ يَسْتَطِعْ فَبِقَلْبِهِ
رواه مسلم

(*Men raâ minküm münkeran felyügayyirhü biedihî feinlem yestetı' febilisânihi feinlem yestetı' febikalbihî*).

44. Muslim, *Îmân*, 49.

39. Il cane

Zio Memish e la moglie stavano mietendo le messi, mentre il loro bambino dormiva sotto un albero ai bordi del campo, sorvegliato dal fedele cane Karabash.

A un certo punto della giornata i due coniugi raggiunsero l'albero per riposare un po', ma si trovarono di fronte a una scena terrificante. Il loro piccolo giaceva a faccia in giù, immobile, mentre Karabash guaiva a pochi metri di distanza, tutto coperto di sangue.

Memish impazzì di dolore. Pensando che il cane avesse ucciso il suo bambino, prese la falce e colpì alla testa l'animale, che s'abbatté al suolo senza vita.

Ma la sorpresa fu ancora più grande, quando la moglie gli disse che il bambino stava bene e si era semplicemente addormentato. Poco più in là videro un enorme serpente, morto. Allora capirono, con grande dispiacere, che Karabash era rimasto ferito nella lotta con il serpente, ed aveva sacrificato la propria vita per salvare quella del bimbo.

Quanto sarebbe stato meglio, se zio Memish si fosse ricordato delle parole del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore:

«*La prudenza è suggerita da Allah; la fretta, da Shaytan*».[45]

الأَنَاةُ مِنْ اللَّهِ وَالْعَجَلَةُ مِنْ الشَّيْطَانِ

رواه الترمذي

(*El enâtü minellâhi ve'l aceletü'l mine'ş-şeytâni*).

45. Tirmidhî, *Birr*, 66.

40. La mucca gialla

La signora Aisha aveva piantato dei fagioli nel suo orto. Il tempo era buono e così, dopo poco tempo, cominciarono a spuntare i germogli.

Un giorno, all'improvviso, udì il muggito di una mucca e corse subito fuori. La mucca gialla del suo vicino era finita nel suo orto e stava calpestando le piantine di fagioli.

La signora Aisha rimase come impietrita, nel vedere che i tutti i suoi forzi erano risultati vani. La mucca gialla, con una corda ancora attorcigliata intorno al collo, continuava a muggire fuori dalla stalla. La signora Aisha andò su tutte le furie e, preso un grosso bastone, si diresse verso la mucca.

Proprio in quel momento arrivò di corsa la moglie del vicino che le disse ad alta voce, con tono afflitto:

- Il suo vitellino è morto ieri. Questa mattina, la poverina ha già rotto la corda tre volte e va in giro, in cerca del suo piccolo.

A queste parole, la signora Aisha lasciò cadere il bastone che aveva in mano e cominciò ad accarezzare la testa della mucca gialla, guardandola nei suoi occhi tristi.

- E così, le manca il suo piccolo! - disse.

Si era completamente dimenticata dei fagioli!

Questo bel comportamento della signora Aisha si adattava in pieno alle parole del Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, non è vero ?

«Abbi timore di Dio e non maltrattare gli animali, che non possono parlare».[46]

اتَّقُوا اللَّهَ فِي هَذِهِ الْبَهَائِمِ الْمُعْجَمَةِ

رواه أبو داود

(*Ittekullâhe fî hâzihi'l-behâimi'l-mu'cemeti*).

46. Abû Dâwûd, *Jihâd*, 44.